

manuela flamigni

circus

under the same sky
belonging nowhere



circus

manuela flamigni

circus

under the same sky
belonging nowhere



Foto in copertina: Massimiliano Martini e i suoi lama



Il mio incontro con il Circo

Mi sono avvicinata al Circo quasi per caso, forse per emulare grandi fotografi della storia o forse per colmare un'assenza nella mia infanzia. Qualunque fosse il motivo, quel giorno, con la mia macchina fotografica in mano, bussai alla porta di una di quelle case su ruote.

Era la casa giusta. Quella di Massimiliano Martini, erede della dinastia del Circo Madagascar, il più grande d'Italia. Ricordo di essermi preparata a un rifiuto, invece no. Con un sorriso e una gentilezza inattesa mi spalancarono i cancelli.

Era il giorno prima dell'inizio degli spettacoli. Decine di persone erano in fermento, chi montava il tendone, chi sistemava le strutture al posto giusto, chi si assicurava che gli animali avessero spazio a sufficienza. Dal giorno dopo, i membri della comunità iniziarono a salutarmi calorosamente, facendomi sentire a casa, come una di loro. Senza chiedere nulla in cambio, mi permisero di assistere alle prove, di entrare nelle loro piccole abitazioni piene di piume e lustrini, di condividere il loro amore per gli animali, di ascoltare le loro storie di vita.

Fu naturale per me adattarmi ai loro ritmi, agli orari degli spettacoli e delle prove, al sole che si oscurava perché Rocco, la giraffa, mi faceva ombra avvicinando la sua testa alla mia, ai balli infiniti di Dumbo, l'elefante.

Rimasi con loro dieci giorni.

Poi tornai. E ritornai. Cercando di rubare, con i miei scatti, quell'atmosfera unica.

Ciò che più mi ha colpito, vivendo al loro fianco così a lungo, è stato vedere come quella comunità funzioni davvero come una grande famiglia. Tutti, gli artisti, chi si occupa degli animali e chi svolge i lavori più umili, sembrano come uniti da un fortissimo filo invisibile. Si aiutano, si sostituiscono, si abbracciano con una gentilezza rara, difficilmente riscontrabile “fuori”. Là, nel mondo esterno, che si sente tanto superiore, dove spesso chi vacilla viene spinto ancora più in basso.

Fotografare non era facile. Il backstage, luogo magico dove tutto volgeva al culmine, era quasi completamente al buio, tranne qualche raro raggio di sole che al tramonto riusciva a penetrare nel tendone. Gli artisti si riscaldavano a terra, gli animali passavano vicino, e tutto si muoveva in un caos ordinato che vive solo per creare lo spettacolo perfetto.

È stato un viaggio indimenticabile.

Un'immersione in un mondo diverso dal mio: errante, senza terra e con le ruote alle case, ma con lo stesso mio cielo, un cielo di amore, famiglia, impegno e rispetto.



Il Circo vive sul filo, non solo quello teso sotto i piedi dei funamboli, ma anche quello invisibile che tiene insieme un mondo intero fatto di roulotte, tendoni, luci a intermittenza e nomadismo. In un'epoca che premia la stabilità, il Circo è l'eccezione che ancora resiste, ma che ogni giorno rischia di scomparire.

Questa forma d'arte antica, che un tempo incantava le folle, oggi si muove ai margini. I suoi protagonisti, acrobati, domatori, animali, clown, tecnici, famiglie intere, vivono sospesi tra il desiderio di incantare e la difficoltà di sopravvivere. I loro sorrisi, spesso dipinti, coprono fatiche vere, rinunce, chilometri percorsi nell'ombra di una passione.

Fotografare il Circo significa cogliere questo equilibrio instabile: la bellezza dietro le quinte, la dignità nella fatica, la poesia nella polvere. Significa entrare in contatto con un'umanità che lotta ogni giorno per non cadere e che, spesso, riesce ancora a volare.



Sopravvissuti quasi per miracolo alla pandemia del Covid sono oggi come una comunità di profughi in cerca di un posto sulla terra che li ha visti nascere. Una terra dove troppo spesso vengono minacciati e confusi con altri gruppi nomadi di dubbia onestà e privi persino di un'infinitesima parte del loro valore umano. Una realtà che lentamente sta scomparendo e che lascerà un vuoto profondo nei nostri cuori.



All'arrivo del Circo, dal nulla appare miracolosamente una comunità organizzata. Il vuoto assoluto viene sostituito con il tendone, le luci, le tribune, le attrezzature, l'audio, il bar, i bagni. Non è una magia, ma duro lavoro che continua per giorni e giorni. Montare e smontare ogni volta che si arriva in una nuova città.



La legge italiana prevede che i Comuni riservino spazi ai circhi, ma la realtà è ben diversa. Le piazze principali, un tempo cuore pulsante degli spettacoli, oggi non sono più disponibili e per molte famiglie circensi è già considerato un privilegio essere collocate in parcheggi di periferia. Dietro ogni tendone ci sono nuclei familiari italiani, con bambini e anziani, che spesso non sanno dove potranno andare a lavorare nei mesi successivi. La programmazione degli spettacoli, infatti, non va oltre poche settimane: vivere nell'incertezza è diventata la normalità.



Un importante termometro dello spessore umano è per me l'atteggiamento verso i più deboli. Le strutture del Circo, montate faticosamente a mano a ogni cambio città, non hanno barriere architettoniche.

Le hostess circensi hanno la squisita sensibilità di accogliere e far entrare i disabili prima degli altri e di farli accomodare nei posti dove possano seguire al meglio lo spettacolo. Senza l'attestazione che dimostri la disabilità. Senza biglietti "speciali" in anticipo. Solo con il cuore.



La cura che viene dedicata all'abbigliamento e ai trucchi è quasi maniacale, ma commovente. L'accoglienza circense prevede che tutti i componenti del clan si vestano eleganti come segno di grande rispetto verso il pubblico.



Dario De Felice, il presentatore, con la sua professionalità accompagna il pubblico durante lo spettacolo e, ancora prima, aiuta gli artisti, amorevolmente, con la sicurezza di quel padre di cui tutti avremmo bisogno per affrontare la vita.



Massimiliano Martini guarda suo figlio, sul filo teso a mezz'aria. I piedi di Cristian esitano, ma il cuore batte già da funambolo. Essere padre, forse, non è solo dare la vita, ma restare. Restare sempre. Prima eroe, tra applausi e riflettori, per mostrare la via. Poi ombra silenziosa, pronta a tendere le braccia se il passo vacilla. Così si cresce, insieme.



Premiato all'Italian Circus Talent 2022 Nathan Gravagna è un mito. È un uomo di tredici anni che sa esattamente quello che vuole e dedica ogni sua energia e tutto il suo tempo per migliorarsi e per essere il più bravo. E ci riesce. Segue però il mito circense dei suoi antenati e non quello attuale dei media. Con lo stesso impegno degli altri numeri uno si trova a dover combattere quotidianamente per coronare i suoi sogni, guadagnarsi da vivere ed essere accettato. Un eroe dei nostri tempi che nessuno osanna.

Liam Martini mi ha spezzato il cuore raccontandomi quanto sia dura per lui cambiare scuola ogni quindici giorni a seconda della città in cui lavorano. Queste le sue parole: “alcuni bambini sono simpatici, ma altri non mi parlano nemmeno. Il mio sogno sarebbe di restare anche solo per tre mesi di fila nella stessa classe”.





Victoria Ardisson.

Non avevo programmato scatti allo spettacolo, mi interessava il backstage, andare oltre al visibile, cogliere cosa c'è "prima" e "dopo", fotografare l'anima di questo mondo così diverso e speciale, ma poi mi sono ricreduta. Lo spettacolo è parte integrante di queste persone, l'apice di tutti i duri sforzi a cui si sottopongono, il loro sogno di quando erano bambini. Non fotografarlo sarebbe stato blasfemo.



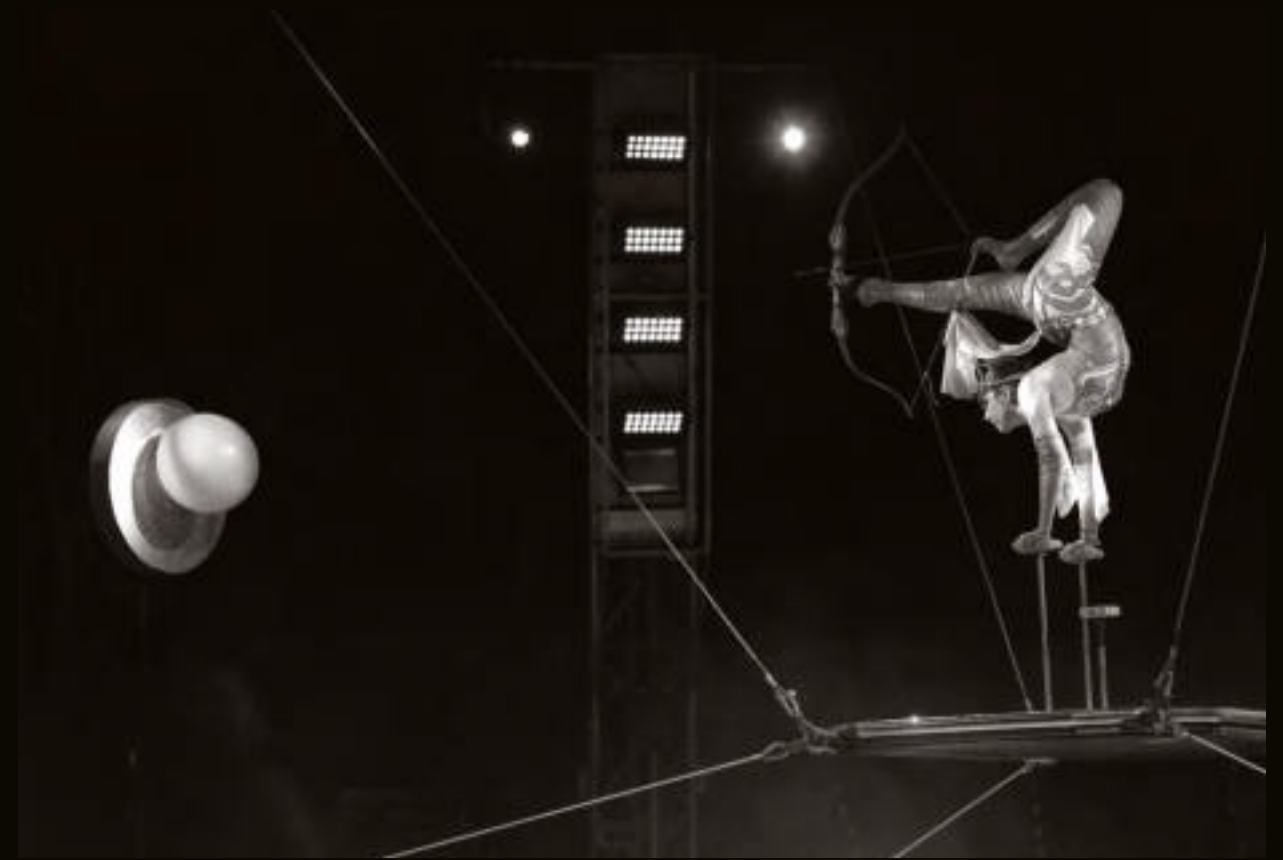
Victoria che controlla sconsolata le sue mani dietro le quinte, dopo aver volteggiato per quindici minuti appesa a un palo, fa capire la difficoltà del suo numero più di mille parole.

Federica Napoli è bellissima. Non fa parte della famiglia circense per nascita, ma per scelta. Balla, accoglie, aiuta, ma soprattutto ha parole gentili, sorrisi e carezze per tutti. Federica è scintillante, forse perchè sotto a quel tendone ha trovato l'amore.





Grandi e piccole star si travestono da animali di peluche per il numero di benvenuto.



Nel backstage Liam Martini gonfia il palloncino che poi in scena diventerà l'obiettivo di Kimberly che, in bilico su due trampoli all'altezza di quattro metri, lo colpirà tenendo l'arco con i piedi. Stupefacente.

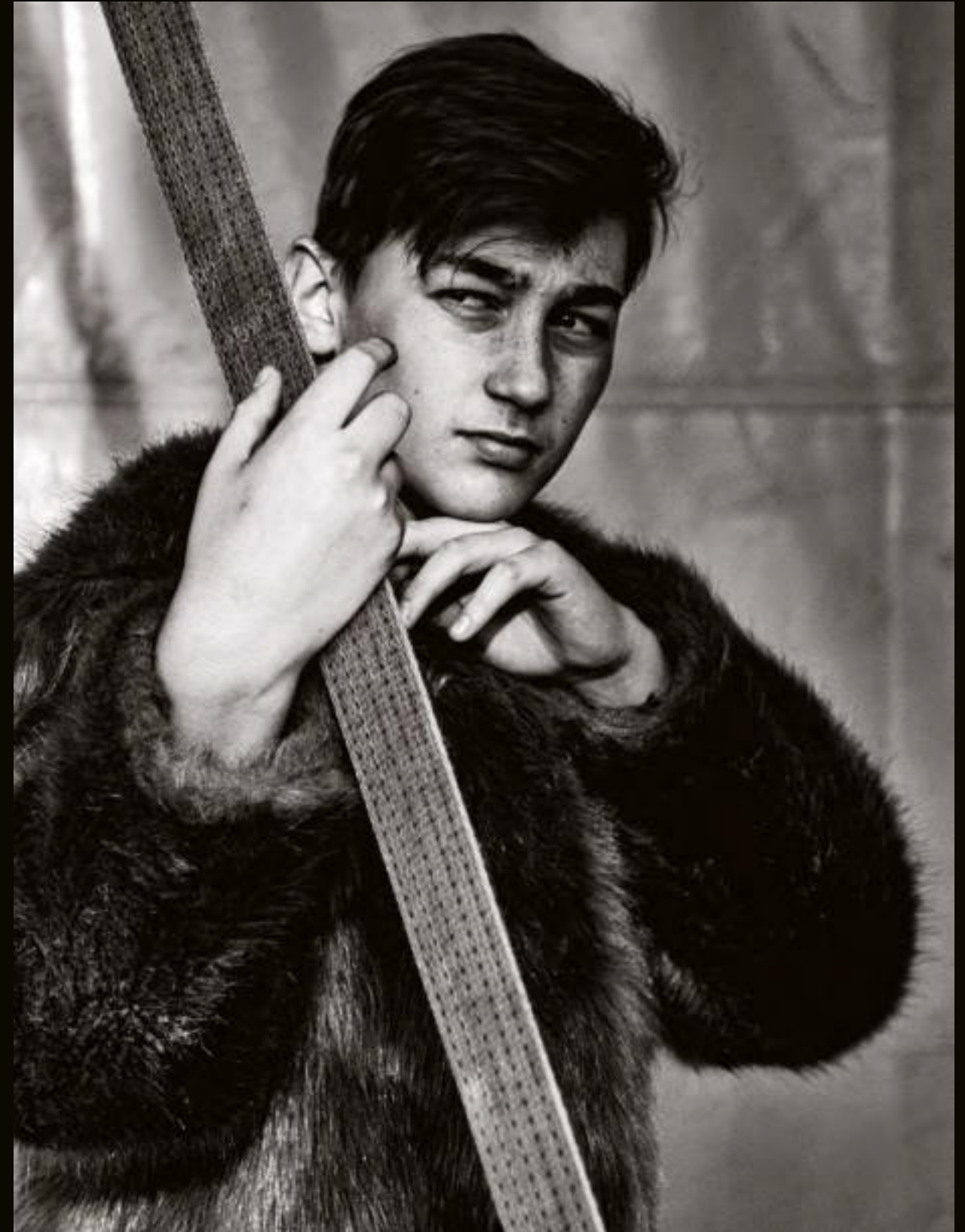
Le oltre cento persone che compongono il Circo Madagascar vivono alla giornata. Spesso scoprono solo all'ultimo momento quale sarà la prossima città ad accoglierli. Vorrebbero un programma, una strada segnata, ma il mondo del Circo non concede certezze: bisogna rassegnarsi a un presente sospeso, sempre in viaggio, sempre altrove. Eppure Ive e Sha, gemelle di nove anni, non hanno dubbi su chi siano né su cosa vogliano diventare. Coltivano sogni precisi con grande determinazione. Nel contesto più incerto del mondo, due bambine portano con sé certezze che, là fuori, nel cosiddetto "mondo normale", pochi riescono anche solo a immaginare.





Alessio Russo è un ballerino che è entrato nello staff per scelta e non ha nessun legame di sangue con le dinastie dei circensi. È una delle stelle precarie della comunità, quelle che durano una stagione.

Cristian Martini è l'erede di una famiglia che ha fatto la storia del Circo, un secolo fa sarebbe stato un principe. Oggi, soprattutto dopo la pandemia che ha travolto gli artisti, il futuro non offre garanzie. Basterà il suo impegno a portare avanti la strada tracciata dai suoi avi?





Alice aiuta Nathan a prepararsi poco prima di entrare in scena. Il vero spettacolo è dietro le quinte del Circo, dove ti senti il privilegiato spettatore di un'emozionante danza senza eguali che ti parla di amore, disponibilità, professionalità e dolcezza. Posso solo cercare di dare voce a immagini quasi rubate nei momenti di maggiore tensione, scattate senza preparazioni, cercando di non disturbare, ma per questo infinitamente vere.





Nathan Gravagna si esibisce in performances straordinarie che, dal vivo, sorprendono anche chi è abituato a ogni meraviglia tecnologica. In un mondo in cui le emozioni virtuali sembrano superare la vita stessa, il Circo resta forse uno degli ultimi spettacoli autentici in grado di competere.



Gli angeli volanti Brendon, Denis e Sergio, dietro le quinte prima di entrare in scena, preparano il loro corpo con un lungo e meticoloso riscaldamento, mettono gesso nelle mani per non rischiare di scivolare, si caricano l'un l'altro con rituali di condivisione in preparazione dell'incredibile prestazione che stanno per affrontare sul trapezio e infine, velocemente, fanno il segno della croce. Supereroi invincibili sotto i riflettori durante la loro performance e dietro le quinte sono più umani che mai e per questo ancora più grandi.



Sergio e Brendon, gli angeli volanti del Circo.
Occhi negli occhi e assoluta certezza di trovare due mani a cui aggrapparsi. Quante volte nella vita abbiamo avuto la sicurezza di non cadere perchè solide mani erano pronte a sostenerci?



Daniele Martini è l'eleganza fatta persona. Quando entra nell'arena Circolare insieme ai suoi cavalli, non sembra guidarli: danza con loro. Ogni gesto, ogni inclinazione del corpo, ha la precisione e la grazia di un ballerino di danza classica. Gli zoccoli che battono sulla segatura diventano parte di una musica silenziosa, scandita dai suoi movimenti. Il pubblico vede un uomo e dei cavalli, ma in realtà sta assistendo a una coreografia perfetta, in cui forza e leggerezza si fondono in un unico respiro.

Il pubblico del Circo lascia senza parole. Bisognerebbe assistere a due manifestazioni per potersi godere con la prima lo spettacolo e con la seconda gli spettatori. Perché vederli così vibranti, tutti a testa in su, con la bocca semiaperta e l'occhio brillante, sono una vera gioia.





Riccardo Serra, in arte Skizzo. Come nelle favole, gli artisti circensi riescono a trasformarsi in principessa con un mocio in testa. Al Circo si può volare alto con la fantasia.



Sotto la maschera scintillante il clown è triste. Forse non basta il cerone per coprire l'inquietudine, la precarietà e il disagio di una vita difficile.



Maverik Piazza sa sfidare la gravità con eleganza e coraggio. Nell'arena circolare sotto il tendone si assume il rischio della vita spingendo il suo corpo oltre i limiti. Uno spettacolo unico e indescrivibile, frutto di un continuo lavoro fisico e mentale. Il pubblico trattiene il fiato quando volteggia, sospeso tra cielo e vuoto, a quindici metri da terra, senza rete. È lì che si sente vivo, libero, potente. Ma per il numero di benvenuto al pubblico indossa un costume da pupazzo, tra luci finte e musiche ripetitive. Deve ballare, sorridere, confondersi. Non è il sogno che aveva, e un po' se ne vergogna. Eppure sa una cosa: il Circo vive perché tutti, ogni tanto, fanno un passo indietro per far sì che lo spettacolo vada avanti. E questo, in fondo, è un altro modo di volare.





Maverik in una delle sue infinite performances ha il talento per far nascere un'emozione diversa a seconda del ruolo che interpreta.



Nel cuore del tendone le luci si abbassano e, un passo dopo l'altro, il balletto del Circo prende vita. I corpi raccontano storie invisibili e ogni momento sembra sfiorare l'eterno.



Il tempo libero per i circensi è dedicato all'allenamento. Dopo l'infinito lavoro di montaggio e smontaggio, dopo aver accudito gli animali, richiamato il pubblico, organizzato due spettacoli al giorno resta da preparare e allenare incessantemente quel loro infallibile corpo.



Nicole Martini.

Per pochi minuti sotto le luci una vita di dedizione, ma gli applausi ripagano ogni sacrificio. Dietro le quinte gli occhi dei più piccoli brillano nell'attesa del giorno in cui anche loro potranno essere lì, al centro dell'attenzione. Al centro del mondo.



Ermanno Rava sembra un'icona di Hollywood, un Marlon Brandon contemporaneo, ma ha scelto la dura vita del Circo, dove ogni giorno deve dare prova della sua professionalità di ballerino sottoponendosi a estenuanti allenamenti, elaborati trucchi e complicate performances per lasciare senza fiato gli spettatori. Ogni giorno due spettacoli, ogni spettacolo sei o più balletti con costumi diversi e sempre con il sorriso sulle labbra e la disponibilità verso gli altri. Se il valore di un uomo si misura con la capacità di dare, Ermanno è un gioiello inestimabile.





Vladimir incanta gli spettatori con la sua bellezza e con l'incredibile magia che trasforma due semplici bandierine color oro in cerchi di fuoco.



[Pagine precedenti](#)

Il Circo è anche magia, è il profumo di popcorn che si mescola al suono di una risata, il brivido di un salto sospeso nel vuoto, la luce calda che illumina gli occhi pieni di meraviglia. È un luogo dove il tempo si piega e, per qualche istante, credere all'impossibile è la cosa più naturale del mondo.



Lo spettacolo è parte integrante di questi artisti, l'apice di tutti i duri sforzi a cui si sottopongono, il loro sogno di quando erano bambini.



Giorgio Piazza a 28 anni sa gestire tigri e leoni in un mondo dove la maggior parte delle persone non riesce a educare nemmeno un cane. Giorgio ha sognato per tutta l'infanzia di entrare un giorno nella gabbia del leone come quell'idolo che era suo padre. Questa non è l'immagine di un domatore, è la fotografia di una vita.





[Pagine precedenti](#)

Lei è “la Tigre”. Nel veloce passaggio fra la gabbia e il palcoscenico e, seppur imprigionata, si è trasformata nel predatore e ha identificato me nella preda. I suoi occhi mi hanno trafitta e non ho potuto far altro che abbassare la macchina fotografica e deglutire. Giorgio, il domatore, mi aveva appena spiegato che i leoni sono più prevedibili e quindi gestibili mentre le tigri attaccano alle spalle, quando non ti puoi difendere. Nonostante siano nate in cattività il loro aggressivo istinto primordiale le dirige verso l’indifeso, il bambino o il disabile.

Anche nei momenti di maggiore tensione c’è sempre spazio per un abbraccio e una parola dolce. Perché nel backstage, come nella vita, poter contare sull’aiuto dei colleghi fa la differenza.



Arsh si occupa di aprire e chiudere le tende del palcoscenico dietro le quinte. Ripete all'infinito il suo gesto, attenendosi a un rigido scadenziario ben impresso nella sua mente, quasi fosse una catena di montaggio. Non ha momenti di gloria né applausi. Arsh è uno dei tanti protagonisti trasparenti delle nostre vite.



Riccardo e Sha accolgono i cavalli pronti per lo spettacolo.



Nghita Singh, un indiano che sembra uscito dalle pagine di Emilio Salgari.



Ho cercato di cogliere immagini dell'amore per gli animali che traspare nella vita quotidiana della comunità circense, ma è difficile, alla fine ti ci abitui, diventa la normalità e non riesci neppure a notare la carezza a ogni passaggio, il cibo offerto con dolcezza e gli sguardi di amore puro.



Comar, come molti altri circensi, arriva da lontano e ha lasciato la sua terra e la sua famiglia per cercare lavoro in Italia. Non parla inglese né italiano e si occupa incessantemente degli animali. Dall'alba al tramonto, senza sosta, nutre, pulisce e ama esseri di tutte le taglie che lo ricambiano con manifestazioni di tenerezza inimmaginabili.





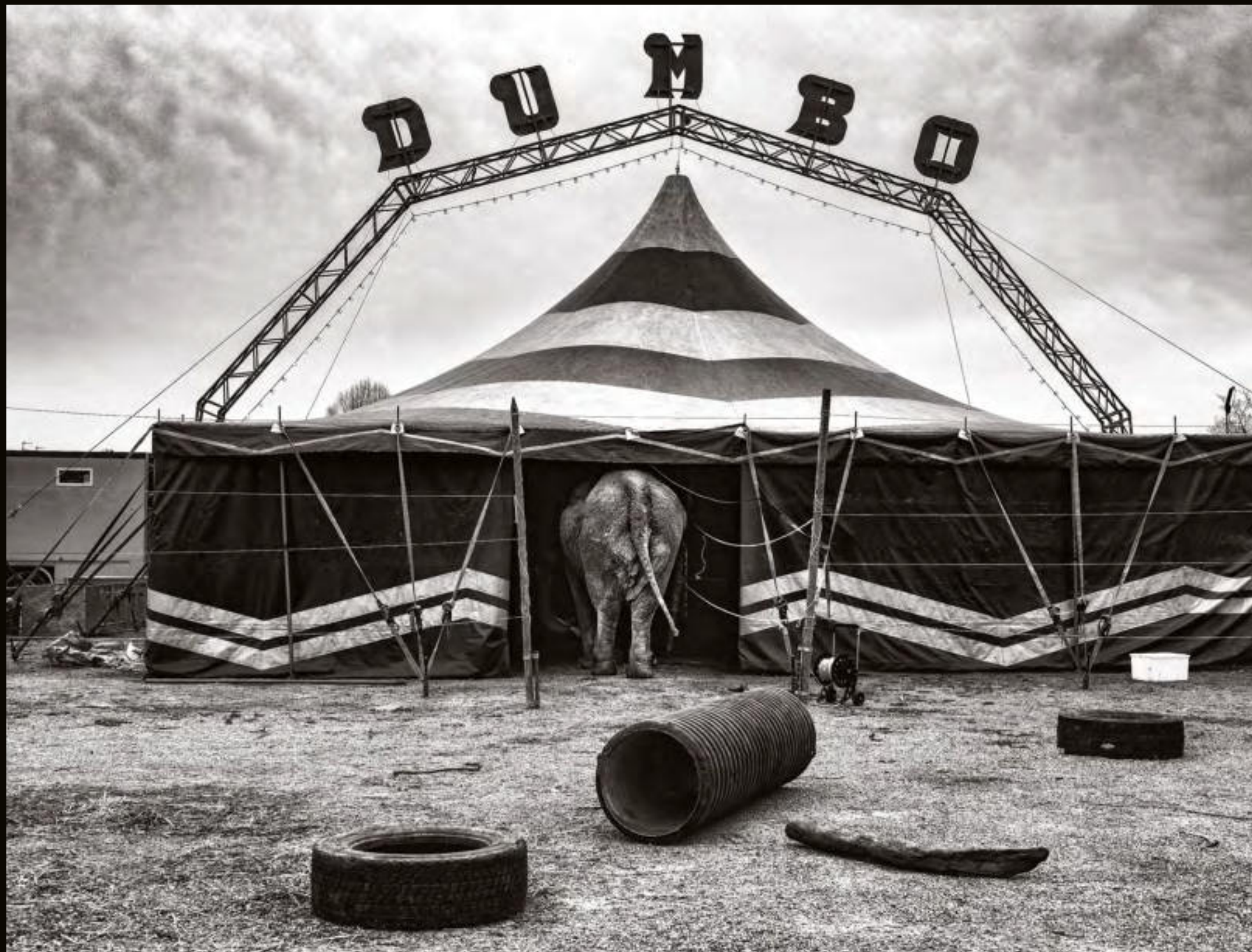
Il pelo di una zebra appena nata è lungo soffice e morbido, poi con il tempo si trasforma nel lucido manto bianco e nero che tutti conosciamo. Nuovi protagonisti nascono dietro i cancelli del Circo.



Cosa direbbero gli animali se potessero parlare della loro vita nei circhi? Non hanno mai conosciuto la libertà, ma vivono in spazi ampi, al sicuro, amati e coccolati, forse più di alcuni animali da appartamento, vezzeggiati, ma destinati a non correre mai nei cortili o nei parchi.



Se mi chiedessero di definire il Circo con un sostantivo sceglierei “stupore”. L'uovo gigante dello struzzo, gli spettacoli, i volti dei bambini che toccano Rocco, l'incredibile organizzazione, l'enorme lavoro e la collaborazione totale dei componenti della comunità sembrano tante tessere che creano l'essenza dello stupore.



Ho constatato personalmente quanto siano amati e viziati gli animali del Circo Madagascar: sono gli umani a spezzarsi letteralmente la schiena per sopravvivere, non gli animali, nutriti e vezzeggiati nei loro confortevoli spazi. Pur dovendo allestire gli spettacoli, montare, smontare, allenarsi, cambiarsi, preparare il popcorn e infinito altro, c'è sempre chi trova il tempo per far-gli una carezza.

In un difficile bilico fra passato e presente riusciranno le nuove generazioni, nate profughe, a trovare lo spazio che meritano?





Lo sguardo triste del clown esprime più di mille parole l'incertezza del domani.



Vorrei che i brutti, i vecchi, i disabili e tutti coloro che, con enormi difficoltà, riescono a trovare uno spazio nel mondo lo trovassero nelle mie opere. I circensi non sono brutti né vecchi e direi l'opposto di disabili, ma nonostante questo non sono certo accettati a braccia aperte dal mondo. Spesso vengono offesi apertamente, “assassini”, “ladri”, “andatevene, non vi vogliamo qui” sono parole pesantissime e inaccettabili, alle quali purtroppo si sono dovuti abituare, un fardello insostenibile di ingiustizia per una comunità che continua a impegnarsi e a lottare contro una discriminazione che non ha senso di esistere. Non so se con le mie immagini sono riuscita a narrare la bellezza, la tristezza, la paura e l'amore come avrei voluto. Non so se sono riuscita a raccontare l'instabilità del futuro, l'impegno per proporre spettacoli sempre più accattivanti, il rapporto con gli amati animali, il significato delle case sulle ruote, l'umanità e la dignità, i travestimenti, le divise e le paillettes che riempiono gli esigui spazi di vita, i riflettori sulle incredibili performances e la libertà di cui non possono fare a meno. Non so se sono riuscita ad aprire un minuscolo spiraglio di luce su quello che è un Circo. Vorrei. Vorrei avere abbattuto il muro che divide la vita di questi artisti nomadi dal nostro mondo stanziale e avergli dato tutto il rispetto e l'ammirazione che meritano. Vorrei essere riuscita a eliminare i pregiudizi e le discriminazioni generati dal loro essere diversi. Perché non sono diversi, sono persone, uguali a tutti noi.

Fotografie e testi di Manuela Flamigni
Progetto editoriale e grafica: Stefano Focaccia ©
2025 Manuela Flamigni, tutti i diritti riservati

